

questura di Palermo e al commissariato di Licata per presentare la domanda di asilo, ma i funzionari dell'amministrazione si sarebbero rifiutati di riceverla, in quanto respinti dalla questura di Agrigento;

un difensore di altri respinti ha provveduto ad inoltrare via pec (posta elettronica certificata) le manifestazioni di volontà di richiedere la protezione internazionale presso l'ufficio immigrazione di Agrigento senza ottenere alcuna risposta;

è stato segnalato inoltre all'interrogante che tra i respinti di diverse nazionalità vi siano diversi soggetti vulnerabili, tra cui: minori non accompagnati, donne in stato di gravidanza, persone affette da gravi patologie, potenziali richiedenti asilo, vittime di torture e violenze subite in Libia o nel loro Paese di origine;

a seguito dei numerosi arrivi avvenuti nei giorni scorsi il numero dei migranti respinti è in continuo aumento —:

se il Governo sia a conoscenza di quanti siano i provvedimenti di respingimento differito emanati ai sensi del testo unico sull'immigrazione, a partire dal settembre 2015 e quale sia la nazionalità dei soggetti destinatari;

quali iniziative siano state adottate e quali il Governo intenda adottare per assicurare la corretta informazione sulla possibilità di richiedere asilo politico ai migranti transitanti per l'*hotspot* di Lampedusa;

se il Governo sia a conoscenza di espulsioni combinate per « manifesta infondatezza » della richiesta di asilo anche per minori non accompagnati o soggetti deboli tutelati dalle norme nazionali e internazionali;

se il Ministero sia a conoscenza della richiesta da parte della prefettura di Agrigento concernente l'immediata espulsione dai centri di accoglienza di chi ha ricevuto già la notifica di diniego della richiesta di asilo.

REALACCI e MINNUCCI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* — Per sapere — premesso che:

come si evince dalle agenzie di stampa nazionali e locali e da articoli apparsi sui *social media* in rete, ignoti si sono introdotti all'interno delle strutture della riserva naturale di Tevere-Farfa incendiando tutti i mezzi utili alla gestione, monitoraggio e manutenzione della riserva;

si tratta di un gravissimo atto, che appare di chiara matrice dolosa, con il quale si vogliono colpire le attività di contrasto al bracconaggio ed al commercio illegale di selvaggina e le altre attività di controllo del territorio portate avanti dalla riserva;

la riserva naturale regionale Nazzano Tevere-Farfa è la prima area naturale protetta istituita dalla regione Lazio, nel 1979;

tra il 1953 e il 1955 l'ENEL costruì, per la produzione di energia elettrica, uno sbarramento sul fiume Tevere poco più a valle della confluenza con il torrente Farfa;

in seguito alla realizzazione di questa diga, subito a monte di quest'ultima, si innalzò il livello dell'acqua, con la conseguente inondazione dei terreni circostanti. Si formò così una specie di « lago », esteso per circa 300 ettari, in grado di ospitare un gran numero di specie di uccelli durante le loro migrazioni;

l'importanza naturalistica del predetto lago di Nazzano portò quindi nel 1968 alla creazione di una « Oasi di protezione della fauna », istituita grazie all'intesa fra ENEL, comune di Nazzano e WWF Italia. In seguito a questa protezione, gli uccelli aumentarono ancora al punto da rendere l'area meritevole di essere inserita nel 1977, con decreto del Ministero dell'agricoltura e foreste, nell'elenco delle « Zone umide di importanza

internazionale» tutelate dalla «Convenzione di Ramsar» —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza del grave atto criminale e intimidatorio compiuto ai danni delle strutture della riserva naturale Nazzano-Tevere-Farfa;

se non ritengano necessario, nel rispetto delle competenze regionali, aumentare la vigilanza nell'area interessata e coadiuvare l'attività di controllo ambientale. (4-11549)

PALAZZOTTO, SCOTTO, FAVA, COSTANTINO, MARCON, FRATOIANNI e NICCHI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi mesi si è registrato un aumento delle notifiche di respingimenti differiti a cittadini d'Africa subshariana arrivati nei porti italiani;

tale aumento è stato rilevato grazie all'attività delle numerose associazioni italiane presenti sul territorio in attività di assistenza giuridica e sociale ai migranti sbarcati sul territorio italiano e nell'ambito del sistema *Hotspot*, le quali, riunite nel tavolo nazionale asilo hanno espresso — in una lettera al Ministro dell'interno — grande preoccupazione sull'applicazione nei centri di sbarco e nei punti di accoglienza di prassi contrarie alla normativa interna e internazionale;

tali preoccupazioni sarebbero state confermate in un recente *reportage* della tv belga RTBF, in cui si sarebbe evidenziata la diffusione della pratica di respingimenti differiti sulla sola base discriminante della nazionalità;

il Consiglio italiano per rifugiati, in data 3 dicembre 2015, ha denunciato le cattive prassi introdotte in Italia in concomitanza con l'apertura del primo *hotspot* a Lampedusa, in particolare in ordine alla notifica di provvedimenti di respingimento differito e la non ammissione alle

procedure di asilo di alcune specifiche nazionalità (specificamente persone provenienti dal Gambia, Senegal e Mali);

come denunciato in un comunicato dall'associazione ARCI un numero importante di persone a cui è stato notificato un respingimento in differita sono di nazionalità gambiana;

nella *road map* italiana sull'immigrazione, a pagina 12 si evince che un accordo in tal senso sarebbe stato firmato. Nel documento in particolare si legge: «In questo contesto, un accordo tecnico con il Gambia è stato sottoscritto il 6 giugno 2015 e, al contempo, grazie al supporto da parte della rete diplomatica italiana all'estero, il Dipartimento di Pubblica Sicurezza sono stati stabiliti proficui contatti con le autorità competenti dei seguenti Paesi asiatici e africani, da cui originano consistenti flussi di immigrazione irregolare diretti verso l'Italia: Costa d'Avorio, Ghana, Senegal, Bangladesh e Pakistan»;

l'11 novembre 2015 il quotidiano spagnolo *El Pais* pubblicava un *reportage* sulle gravi condizioni che spingono i gambiani a lasciare il Paese, i quali meriterebbero protezione in base alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati;

nel rapporto 2014-2015 di Amnesty international si ricorda che in Gambia il presidente Yahya Jammeh ha festeggiato il suo 20° anno al potere nel 2014. Due decenni caratterizzati da una forte intolleranza nei confronti del dissenso, in cui giornalisti, oppositori politici e difensori dei diritti umani hanno continuato a essere vittime di intimidazioni e tortura. Il 2014 è terminato con un tentativo di colpo di Stato nella notte del 30 dicembre, che ha portato a decine di arresti e a un duro giro di vite sugli organi di stampa;

il 22 luglio 2014 in molti Paesi del mondo organizzazioni non governative come Amnesty international, Article 19 Afrique de l'Ouest, Rencontre africaine pour la défense des droits de l'homme e la comunità gambiana in esilio hanno organizzato proteste e manifestazioni per ri-